

COLLANA  ORIZZONTI

Daniele D'Alterio

TRE CAPITOLI SU POLITICA E CULTURA
NELL'ITALIA DEL NOVECENTO

*Tomaso Monicelli, Roberto Forges Davanzati e i corrispondenti
di Ugo Ojetti dall'“egemonia” socialista alla dittatura fascista*

Collana “Orizzonti”

48

Daniele D'Alterio, *Tre capitoli su politica e cultura nell'Italia del Novecento*. Tomaso Monicelli, Roberto Forges Davanzati e i corrispondenti di Ugo Ojetti dall'“egemonia” socialista alla dittatura fascista

Copyright © 2017 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl

Via Verdi, 9 / A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Collana “Orizzonti” – NIC 48

Prima edizione: maggio 2017 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6458-167-5

In copertina: Cartolina illustrata de “L’Idea Nazionale”, 1916, particolare.
Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea, Roma, Fondo Ugo Ojetti.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea di Roma

LA GALLERIA

NAZIONALE

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.
Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina

*a Fernanda Ojetti,
prima ordinatrice delle carte e dei documenti
del Fondo Ugo Ojetti della Galleria Nazionale
d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma*

SOMMARIO

Elenco delle principali abbreviazioni	11
Introduzione	15
Note	31

PARTE PRIMA

I DUE AMICI: BIOGRAFIE PARALLELE E DESTINI CONTRAPPOSTI NELLE LETTERE DI ROBERTO FORGES DAVANZATI E TOMASO MONICELLI A UGO OJETTI (1906-1939)

Capitolo I

Storia d'un borghese "ribelle": Roberto Forges Davanzati dal socialismo sindacalista al nazionalismo, dal "Corriere della Sera" all'alta burocrazia fascista	41
1. Metamorfosi, mimetismi, passaggi di campo: dalla bohème romana alla corte degli Albertini	41
2. Contro la "vecchia Italia", contro la "vecchia Destra": cronista dinamico, fustigatore della "pavidità" riformista e avanguardia della reazione	62
3. La guerra, la nazione, l'"azione": ideologia e prassi dell'intervento, la necessità d'una nuova élite, la consapevolezza antidemocratica	97
4. La quiete del "figliol prodigo": intellettuale fascista, giornalista di regime e grand commis dell'Italia mussoliniana	131
Note	180

Capitolo II

"Caro Ugo, un abbraccio dal tuo Tom": ascesa, declino, contraddizioni e ambiguità di Tomaso Monicelli, intellettuale di provincia	277
1. Arte versus politica: il distacco "morbido" dal socialismo, il teatro primonovecentesco e i successi d'un giovane scrittore ambizioso	277
2. Nazione versus proletariato: l'originale approdo al nazionalismo, "Il Viandante" e il rovesciarsi dell'esperienza rivoluzionaria	294
3. Italia versus Austria-Ungheria: interventista fervente, soldato "antieroico" e indisciplinato fautore della "restaurazione"	318
4. Fascismo versus patria: il "tanfo dell'Aventino", il "tanfo del Foro" e l'inesorabile emarginazione d'un antifascista mancato	349
5. Monicelli versus Monicelli: dai "drammi sociali" al "nazionalismo letterario", profilo critico ed antinomie della letteratura monicelliana	396
Note	450

PARTE SECONDA

Capitolo III

Frammenti epistolari d'un discorso su ceti colti e dittatura: Ugo Ojetti, il "Corriere della Sera" e la "normalizzazione" degli intellettuali italiani durante il fascismo 543

 Note 630

Fonti e bibliografia

 Fonti archivistiche e a stampa 677

 Roberto Forges Davanzati e Tomaso Monicelli 679

 Tardo Ottocento ed età giolittiana 680

 Socialismo e sindacalismo rivoluzionario 683

 Il nazionalismo 685

 Interventismo e Grande Guerra 696

 Il primo dopoguerra, Fiume, D'Annunzio e la crisi dell'Italia liberale 700

 Il fascismo 702

 Ugo Ojetti 705

 Il "Corriere della Sera" 707

 Giornalismo ed editoria 708

 Cultura, arte, letteratura, teatro 710

 Carteggi, diari, fonti edite 713

Indice dei nomi 717

TRE CAPITOLI SU POLITICA E CULTURA NELL'ITALIA DEL NOVECENTO

*Tomaso Monicelli, Roberto Forges Davanzati e i corrispondenti
di Ugo Ojetti dall'“egemonia” socialista alla dittatura fascista*

ELENCO DELLE PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

AAS	Archivio Attilio Selva, Roma
AFCEO	Archivio Fondazione Cipriano Efsio Oppo, Roma
AFLQ-FNIB	Archivio Fondazione La Quadriennale, Roma – Fondo Nino Bertocchi
AGGCP-FGGO	Archivio Guido Gozzano e Cesare Pavese, Torino – Fondo Guido Gozzano
ANLI-CUF	Archivio del Novecento in Liguria, Genova – Carte Umberto Fracchia
ASCD-AGG	Archivio Storico della Camera dei Deputati, Roma – Archivio Giovanni Giuriati
ASCD-AMP	Archivio Storico della Camera dei Deputati, Roma – Archivio Mario Pannunzio
ASCD-IC	Archivio Storico della Camera dei Deputati, Roma – Incarti Commissioni
ASCD-IS	Archivio Storico della Camera dei Deputati, Roma – Incarti di Segreteria
ASCRL-FPB/CRS	Archivio Storico della Cgil di Roma e del Lazio, Roma – Fondo Paolo Basevi/Carte Romolo Sabbatini
ASSR-FSR	Archivio Storico del Senato della Repubblica, Roma – Fondo Senato del Regno
BNCR-AAO	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – Archivio Arturo Onofri
BNCR-AFDF	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – Archivio Famiglia De Felice
BNCR-CB	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – Carteggio Bellonci
BNCR-CGN	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – Carteggio Giulio Natali

BNCR-CRSS	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – Carteggio Rosso di San Secondo
BNCR-DAN	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – Raccolta Dannunziana
BNCR-FATI	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – Fondo Adriano Tilgher
BNCR-FP	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – Fondo Pirandello
BNCR-LA	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – Lettere Autografe
BNCR-RS	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – Raccolta Scalero
FBBC-FBC	Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Napoli – Fondo Benedetto Croce
FGGE-FGG	Fondazione Giovanni Gentile, Roma – Fondo Giovanni Gentile
FIGR-FSA	Fondazione Istituto Gramsci, Roma – Fondo Sibilla Aleramo
FIVDI-AF	Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera – Archivio Fiumano
FIVDI-AG	Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera – Archivio Generale
FIVDI-AP	Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera – Archivio Privato
FIVDI-AP (NA)	Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera – Archivio Privato (Nuove Acquisizioni)
FSSFT-ARM	Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, Firenze – Archivio Rodolfo Mondolfo
FUS-FAT	Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, Roma – Fondo Attilio Tamaro
FUS-FCAP	Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, Roma – Fondo Camillo Pellizzi
FUS-FCP	Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, Roma – Fondo Concetto Pettinato
FUS-FSF/CADA	Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, Roma – Fondo Sindacalisti Fascisti/ Carte Amilcare De Ambris
FUS-FSP	Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, Roma – Fondo Sergio Panunzio

GNAMC-FAM	Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma – Fondo Antonio Maraini
GNAMC-FUO	Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma – Fondo Ugo Ogetti
IVSLA-FLL	Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Venezia – Fondo Luigi Luzzatti
MBA-FSDA	Museo Biblioteca dell'Attore, Genova – Fondo Silvio D'Amico
MVT-ARSR/ AS (SCEO)	Museo di Villa Torlonia, Roma – Archivio della Scuola Romana/Archivio Storico (Subfondo Cipriano Efisio Oppo)
MVT-ARSR/ AS (SDMML)	Museo di Villa Torlonia, Roma – Archivio della Scuola Romana/Archivio Storico, Subfondo Domenico Maria (Mimi) Lazzaro
MVT-ARSR/ AS (SEF)	Museo di Villa Torlonia, Roma – Archivio della Scuola Romana/Archivio Storico (Subfondo Enrico Falqui)
MVT-ARSR/ AS (SFF)	Museo di Villa Torlonia, Roma – Archivio della Scuola Romana/Archivio Storico (Subfondo Ferruccio Ferrazzi)
MVT-ARSR/ AS (SFT)	Museo di Villa Torlonia, Roma – Archivio della Scuola Romana/Archivio Storico (Subfondo Francesco Trombadori)
MVT-ARSR/ AS (SGBS)	Museo di Villa Torlonia, Roma – Archivio della Scuola Romana/Archivio Storico, Subfondo Gino Bonichi (Scipione)
MVT-ARSR/ AS (SLDL)	Museo di Villa Torlonia, Roma – Archivio della Scuola Romana/Archivio Storico (Subfondo Libero De Libero)
MVT-ARSR/FMM	Museo di Villa Torlonia, Roma – Archivio della Scuola Romana/Fondo Mario Mafai
MVT-ARSR/FNB	Museo di Villa Torlonia, Roma – Archivio della Scuola Romana/Fondo Nino Bertoletti
SBMTB-ASCS	Siae-Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo, Roma – Archivio Storico Culturale della Siae
SBMTB-RA	Siae-Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo, Roma – Raccolta Autografi
SBMTB-RA (FARR)	Siae-Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo, Roma – Raccolta Autografi (Fondo Adolfo Re Riccardi)
SBMTB-RA (FAV)	Siae-Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo, Roma – Raccolta Autografi (Fondo Alfredo Vanni)

SBMTB-RA (FEB)	Siae-Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo, Roma – Raccolta Autografi (Fondo Edoardo Boutet)
SBMTB-RA (FFP)	Siae-Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo, Roma – Raccolta Autografi (Fondo Francesco Pasta)
SBMTB-RA (FMD)	Siae-Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo, Roma – Raccolta Autografi (Fondo Mino Doletti)
SBMTB-RA (FSM)	Siae-Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo, Roma – Raccolta Autografi (Fondo Stanis Manca)
SBMTB-RA (RDLR)	Siae-Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo, Roma – Raccolta Autografi (Raccolta Drammatica Luigi Rasi)
SIAE	Archivio Storico della Siae, Roma
Ani	Associazione Nazionalista Italiana
Bbc	British Broadcasting Corporation
Cda	Consiglio d'Amministrazione
Cgdl	Confederazione Generale del Lavoro
Eabv	Ente Autonomo Biennale di Venezia
Eiar	Ente Italiano Audizioni Radiofoniche
Inrdgd	Istituto Nazionale per la Rappresentazione dei Drammi di Gabriele D'Annunzio
Pci	Partito Comunista Italiano
Pnf	Partito Nazionale Fascista
Ppi	Partito Popolare Italiano
Psi	Partito Socialista Italiano
Siae	Società Italiana Autori ed Editori
Usr	Unione Socialista Romana

INTRODUZIONE

La storia, l'avevo abbandonata; già da molto tempo, i miei studi storici mi interessavano solo come un mezzo di indagine psicologica.

André Gide, "L'immoralista"

Questo libro prende le mosse dalla mia intenzione di valorizzare due carteggi inediti, rispettivamente di Roberto Forges Davanzati e Tomaso Monicelli, entrambi con Ugo Ojetti e conservati nel Fondo Ugo Ojetti della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma. I carteggi, fortemente "legati" l'uno all'altro, sono assai consistenti – si snodano in quattro sottofascicoli dei due fascicoli "Forges Davanzati Roberto" e "Monicelli Tomaso" del Fondo Ugo Ojetti – cronologicamente coprono un arco molto vasto, dal 1906 alla fine degli anni Trenta, e sono qualitativamente di gran pregio: dal rapporto "triangolare" Monicelli-Forges Davanzati-Ojetti si snoda infatti una vicenda che dalla fase terminale di quella sorta d'"età aurea" del socialismo primonovecentesco¹ prosegue sino a concludersi negli anni Trenta inoltrati, cioè allo *zenit* della dittatura fascista. Nel mezzo, la transizione dal movimento operaio al nazionalismo e poi all'interventismo antidemocratico lungo tutto il corso degli anni Dieci fino alla prima guerra mondiale, cioè il passaggio sempre più netto dall'estrema Sinistra all'estrema Destra, dalla "rivoluzione" alla "reazione", tutt'uno con un più ampio processo d'"imborghesimento" dei ceti colti italiani, implicante una loro progressiva massiccia virata in direzione esplicitamente illiberale; indi la crisi del dopoguerra, dunque il Biennio Rosso, il successivo cosiddetto Biennio Nero fino alla marcia su Roma e al consolidarsi del fascismo – delitto Matteotti, Aventino e svolta totalitaria nel 1924-1926, col conseguente ulteriore irrigidirsi della dittatura.

L'interesse di questi carteggi è costituito da alcuni fattori specifici e concomitanti. Innanzi tutto le vicende individuali dei «due amici» Roberto Forges Davanzati e Tomaso Monicelli – descritte in maniera minuziosa negli scambi epistolari con Ojetti – cioè due intellettuali di provenienza socialista e sindacal-rivoluzionaria che progressivamente transitano all'estrema Destra attraverso percorsi biografici paralleli sebbene diversi tra loro e, infatti, dagli esiti contrapposti.

In questo libro, pertanto, s'intende non solo tratteggiare la storia particolare e in certa misura circoscritta di queste due figure – pure non priva d'interesse – bensì contribuire ad un più ampio affresco, in grado d'inserirsi in quell'unica, grande e “collettiva” storia politico-culturale dei ceti colti italiani in una fase topica, ovvero dal primo Novecento all'avvento del fascismo.

Quest'approccio, d'altronde, si è reso possibile per il valore dell'esperienza biografica di Monicelli e Forges Davanzati – fino ad oggi scarsamente presi in esame dalla storiografia² – e soprattutto del loro rapporto epistolare con Ugo Ojetti, qui ampiamente valorizzato e perciò “centrale”; sia, nondimeno, perché ho ritenuto di dover affiancare a quest'approfondimento in chiave biografica una più ampia riflessione – dunque una maggiore e più vasta ricerca archivistico-documentaria: nel Fondo Ugo Ojetti e nei molti altri archivi, anche privati, utili alla mia ricerca – concernente il rapporto fra ceti colti e politica, appunto in una fase fondamentale che nel complesso vede l'erosersi progressivo fra gli intellettuali e poi il definitivo venir meno di quell'“egemonia” tardottocentesca-primonovecentesca conquistata dal “socialismo” e dalle ideologie sovversive e progressiste, con la conseguente emersione d'una diversa sensibilità, sempre più nettamente orientata in direzione antidemocratica ed anti-parlamentare.

Nei primi due capitoli, pertanto, non si parla solo di Roberto Forges Davanzati e Tomaso Monicelli ma, in realtà, della storia d'una generazione d'intellettuali e del drastico mutamento del loro modo d'intendere la politica, la cultura, l'arte, la letteratura, sì che a svolgersi man mano è la mutevole trama d'un peculiare legame tra siffatte “categorie” e dimensioni esistenziali. Ad essere preso in esame, in particolare, costituendo così una sorta di microcosmo, è non a caso l'ambiente colto e scapigliato che dal primo Novecento ruotava attorno ad Ugo Ojetti e che con lui aveva intensi scambi epistolari, di cui Forges Davanzati e Monicelli erano ovviamente *magna pars* ma che comprendeva in egual misura altre figure d'artisti, giornalisti e uomini politici, là dove i rapporti di questa stessa *bohème* con l'*establishment* politico-culturale si faranno man mano più stretti e simbiotici, divenendo stabili in prospettiva.

In questo libro, dunque, si “incontrano” le figure dei giovani intellettuali, letterati e politici che emergono viepiù nel corso della prima metà del Novecento a vari livelli nell'agone nazionale ed attraverso differenti percorsi esistenziali – e cioè, per citarne solo alcuni: Luigi Federzoni, Cipriano Efisio Oppo, Gelfo Civinini, Luigi Bottazzi, Lucio D'Ambra, Goffredo Bellonci, Silvio D'Amico, Umberto Fracchia – ma anche personalità più “istituzionali”, come ad esempio Giovanni Amendola, Gaetano Salvemini, Benedetto Croce, Giovanni Genti-

le, Enrico Corradini, Alfredo Rocco o magari Luigi ed Alberto Albertini. La straordinaria figura di Ugo Ojetti – e “straordinaria” in quanto non ordinaria, dacché riuscì a convogliare su di sé, a livello epistolare, più generazioni d’intellettuali, artisti, politici di differente orientamento ed estrazione sociale³ – mi ha consentito di prediligere questo campo d’indagine, complesso ma senz’altro ricco ed affascinante e grazie al quale ho inteso transcendere una mera dimensione biografica, riassorbendola in un più ampio contesto.

Il robusto nesso fra politica e cultura, pertanto, è stato qui scandagliato – sempre in una doppia chiave di lettura: individuale-biografica e collettiva-generazionale – in tutte le sue possibili varianti ed articolazioni, sì che la ricerca si è dovuta necessariamente orientare verso quel *plus* di materiale presente, oltre che nella Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea di Roma⁴, in altri archivi a mio modo di vedere particolarmente “sensibili” a questi temi. Questa *larga* chiave interpretativa, del resto, si è resa necessaria per la natura particolarissima del Fondo Ugo Ojetti, su cui è incentrato il mio studio e cioè in ultima analisi a causa della stessa “personalità” ojetiana, nella quale convivevano – anche problematicamente, specie sul piano politico e con più evidenza durante il fascismo – dimensioni e percettività differenti, perfino contrapposte, là dove l’arco d’interessi e frequentazioni ojetiane spaziava enormemente nel medesimo torno di tempo, comprendendo arte, letteratura, giornalismo, “istituzioni” di vario genere, in maniera del tutto complementare.

In questo libro è infatti motivo d’interesse, quindi frutto d’una ricerca basata su documenti inediti, innanzi tutto il peculiare rapporto nella prima metà del “secolo breve” fra politica, arte, letteratura – ad esempio il teatro primonovecentesco, fondamentale nella vicenda biografica sia di Forges Davanzati, sia ed ancor più di Monicelli – e in virtù del quale la ricerca si è dovuta indirizzare verso fondi specificamente “letterari” e “teatrali” – quelli della Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo di Roma, nonché della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – o magari “artistici”, come gli archivi privati di Cipriano Efsio Oppo ed Attilio Selva, che credo impreziosiscano ulteriormente il volume o, ancora, i tanti fondi del Museo di Villa Torlonia-Archivio della Scuola Romana da me consultati. In tal senso uno spazio e un valore particolari – specie nella vicenda biografica monicelliana – lo hanno a mio avviso i carteggi di Forges Davanzati e Monicelli con Silvio D’Amico, conservati nel Fondo Silvio D’Amico del Museo Biblioteca dell’Attore di Genova; indi le Carte Umberto Fracchia dell’Archivio del Novecento in Liguria.

Altrettanto interessante e legata a doppio filo ai suddetti temi è d’altronde la vera e propria storia della “generazione” di Monicelli e Forges Davanzati che gra-

zie a questo volume prende le mosse, ovvero il delinearci d'un preciso iter o forse d'una evoluzione-involuzione politica e culturale, in virtù della quale uno spazio adeguato è riservato all'emergere del nazionalismo a ridosso e poi nel corso degli anni Dieci fino alla prima guerra mondiale, cioè alla sua capacità di conquistare una crescente, complessiva "egemonia"⁵; nonché alla fase interventista propriamente detta e poi a maggior ragione fiumana, in cui questa specifica, collettiva "conversione" dei ceti colti nostrani diventa più evidente, sebbene problematica man mano che prelude ad un esito che sarà poi esplicitamente fascista.

Nell'affrontare questi temi – che s'intrecciano, sempre, alla storia del giornalismo, specie del *Corriere della Sera* e de *L'Idea Nazionale* – oltre all'onnipresente Fondo Ugo Ojetti, mi sono avvalso soprattutto dei documenti conservati nel già citato Archivio Oppo, nonché in alcuni fondi della Fondazione Ugo Spirito-Renzo De Felice di Roma – in particolare il Fondo Attilio Tamaro, *in primis* il "diario" di Tamaro, assai ricco d'annotazioni significative e che è stato da me ampiamente "sfruttato" – quindi il carteggio di D'Annunzio con Forges Davanzati conservato dalla Fondazione Il Vittoriale degli Italiani⁶. Un valore particolare, poi, lo hanno i documenti dell'Archivio Storico della Siae di Roma grazie ai quali ho potuto ricostruire la vicenda del Forges Davanzati Presidente della Siae alla fine degli anni Venti e nei primi anni Trenta, perfezionando così la ricerca relativa al suo ruolo d'alto burocrate fascista; nonché l'intricata storia dell'Istituto Nazionale per la Rappresentazione dei Drammi di Gabriele D'Annunzio, nella quale fu coinvolta la stessa Siae e in particolare Tomaso Monicelli nel medesimo turno di tempo.

Nei suoi cardini essenziali, pertanto, il significato della doppia vicenda Monicelli-Forges Davanzati qui presa in esame lungo un arco cronologico molto ampio si integra costantemente ad una storia più "grande" e ad alcuni suoi passaggi in particolare – senz'altro, ad esempio, la controversa transizione dal socialismo al nazionalismo, *step* iniziale del mio studio ma paradigmatico e imprescindibile, in grado poi di lumeggiare il diverso approccio dei «due amici» all'interventismo e infine al fascismo – sì che grazie a questo tipo d'analisi si dipanano tragitti esistenziali paralleli ma assolutamente contrapposti negli esiti: circa il rapporto col potere fascista ma anche, più sotto traccia, in merito al lento processo d'"imborghesimento" dei ceti colti nell'Italia del Novecento.

I due possibili esiti, insomma, d'una lunga "svolta" maturata nel corso della prima metà del secolo ma, appunto, una svolta innanzi tutto generazionale, qui incarnata dai «due amici» e in virtù della quale la biografia di Forges Davanzati è caratterizzata da un lineare ed imperturbabile tragitto dall'estrema Sinistra all'estrema Destra, dal movimento operaio alla reazione antisocialista ma,

parimenti, d'organico ripudio della "tradizione" liberalborghese, cioè d'adesione convinta, fredda e razionale all'ideologia nazionalfascista, sì che egli sarà in maniera coerente un giornalista di regime e un burocrate d'un certo peso nell'Italia mussoliniana; l'altra invece, quella di Monicelli, assai più problematica, attraversata costantemente da fragilità emotive, caratteriali ma anche da motivi politici, etici e letterari che si riveleranno incompatibili con la dittatura, nonostante la sua precedente adesione – per quanto originale e malferma – al movimento nazionalista e, inizialmente, al fascismo. In Monicelli, pertanto, pur nel quadro d'una sua insopprimibile ambiguità, si fa strada progressivamente un diverso modo di rapportarsi alla politica, alla cultura, alla stessa idea di democrazia, inscindibile dalla sua sensibilità letteraria e che lo condannerà all'emarginazione dopo il delitto Matteotti – durante il quale egli aveva preso posizione contro il fascismo, venendo perciò "rimosso" dalla direzione de *Il Resto del Carlino* – indi a una tortuosa e sfibrante "sopravvivenza" ai margini della "cultura di regime" durante il Ventennio, un percorso conclusosi tragicamente col suo suicidio nell'immediato dopoguerra.

Oltre ai due capitoli concernenti Monicelli e Forges Davanzati, quindi le loro storie capaci d'intrecciarsi e svolgersi nel corso del tempo, vi è tuttavia un terzo capitolo – all'inizio della ricerca da me non previsto, eppure rivelatosi necessario – in cui il *focus* è su Ugo Ojetti e sulla sua vicenda biografica e professionale in una fase specifica, cronologicamente circoscritta ma di grande importanza: l'avvento e poi il consolidarsi del fascismo, coincidenti con l'attacco sempre più duro del nascente regime al *Corriere della Sera* di Luigi e Alberto Albertini, nel quadro di un'inesorabile "fascistizzazione" e "normalizzazione" non solo del più importante quotidiano nazionale, quanto piuttosto dell'intera stampa e della cultura italiane.

L'attitudine filofascista d'Ojetti – che nel 1926-1927 grazie al sostegno del regime fu il direttore del *Corriere della Sera* post ed anti-albertiniano – e ancor più il ricchissimo materiale conservato nel Fondo Ugo Ojetti, ci consentono così di tratteggiare, appunto *attraverso* Ojetti e i suoi molteplici rapporti epistolari, un capitolo essenziale della storia del giornalismo e della cultura in Italia ma, soprattutto, la parabola della maggior parte degli intellettuali, incapaci d'una opposizione recisa alla dittatura ed anzi viepiù assorbiti ed inquadrati nel "sistema" dell'Italia mussoliniana e d'una cultura pienamente "di regime". Il "filofascismo" d'Ojetti e degli intellettuali che si attestarono su questa posizione di sostanziale appoggio al regime, viene così analizzato e scandagliato, dunque seguito nella sua evoluzione sino agli anni Trenta-Quaranta, mettendolo in relazione con l'atteggiamento – minoritario – di tipo opposto, cioè di quegli intel-

lettuali che scelsero in maniera coerente e consapevole un impegno antifascista e che vennero perciò discriminati, perseguitati o uccisi dalla dittatura.

Questo terzo capitolo, interamente costruito sul materiale archivistico del Fondo Ugo Ojetti – nel complesso e nel corso del tempo non valorizzato a sufficienza nell’ambito degli studi storico-politici, forse perché considerato, a torto però, un fondo esclusivamente “artistico” o “letterario” – mi ha consentito d’approfondire i suindicati temi e raccontare così la paradigmatica vicenda esistenziale dell’intellettuale Ugo Ojetti nell’Italia fascista. Ciò, peraltro, si è reso necessario anche per integrare al meglio i precedenti due capitoli, incentrati sui carteggi di Forges Davanzati e Monicelli, ma in cui la figura d’Ojetti era ovviamente in secondo piano, in certo modo “dietro le quinte”. La vicenda biografico-professionale ojetiana, inoltre, in questo terzo capitolo diviene centrale e mi ha permesso d’integrare alcuni momenti specifici – *in primis* la storia del *Corriere della Sera* albertiniano, fondamentale del resto nel capitolo su Forges Davanzati, che del *Corriere della Sera* fu infatti redattore dal 1908 al 1915, proprio grazie all’amicizia con Ojetti – inerenti il rapporto fra ceti colti e politica, intellettuali e fascismo, nel terzo capitolo appunto “completati”, dunque affrontati su più larga scala e, si spera, nel migliore dei modi.

Infine, qualche parola sull’approccio diciamo “metodologico” che ho privilegiato e che, del resto, si è reso necessario per la ricchezza, quando non la vera e propria “bellezza” del materiale archivistico-documentario preso in esame: nelle note al testo, infatti, ho voluto inserire esclusivamente riferimenti archivistici od inerenti le fonti a stampa consultate, mentre la parte storiografica, ovvero una bibliografia cosiddetta “critica” ho pensato di separarla – non per sminuirla o marginalizzarla, ovviamente – e condensarla in un apparato bibliografico “ragionato” a parte, alla fine del volume, in modo da renderla più “visibile” ma anche più semplice da consultare. Ciò, a mio avviso, si è reso necessario per due motivi essenziali: per valorizzare al massimo i carteggi e i documenti d’archivio, naturalmente non “trasferendoli” del tutto nel testo o in nota, ma attraverso stralci fondamentali e comunque sempre assai ampi, integrandoli gli uni agli altri in modo da costruire una trama, una storia, un intreccio; per non appesantire le già corpose note al testo, magari rendendo difficilmente leggibile un libro che, al contrario, intende quanto più possibile “tradurre” e riportare in “vita” dei documenti d’archivio.

Prima di lasciarvi alla lettura di questo volume, occorre nondimeno inquadrare ulteriormente il contesto da cui la ricerca ha preso le mosse, dunque i “moventi” storiografici ed interpretativi che hanno contribuito a determinarla in ultima analisi. L’interesse per le principali figure che animano questo libro, infatti,

PARTE PRIMA

I DUE AMICI: BIOGRAFIE PARALLELE
E DESTINI CONTRAPPOSTI NELLE LETTERE
DI ROBERTO FORGES DAVANZATI E TOMASO
MONICELLI A UGO OJETTI (1906-1939)

Capitolo I

STORIA D'UN BORGHESE "RIBELLE":
ROBERTO FORGES DAVANZATI DAL SOCIALISMO
SINDACALISTA AL NAZIONALISMO, DAL "CORRIERE
DELLA SERA" ALL'ALTA BUROCRAZIA FASCISTA

Poi, con subitanea e spensierata decisione, tese gli elastici e scagliò il sasso nel folto delle foglie. Non contento, si chinò, febbrilmente incastò un altro sasso nella fionda, lo tirò, ne prese un terzo, tirò anche quello. Ormai aveva messo da parte scrupoli e timori e non gli importava più che Roberto ci fosse o non ci fosse: provava soltanto un senso di eccitazione ilare e bellicoso.

Alberto Moravia, "Il conformista"

1. Metamorfosi, mimetismi, passaggi di campo: dalla bohème romana alla corte degli Albertini

Il carteggio fra Roberto Forges Davanzati e Ugo Ojetti – contenuto in due copiosi fascicoli del Fondo Ugo Ojetti, conservato presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma – ha inizio nel 1906. Al pari della corrispondenza, in certo modo "parallela", fra Tomaso Monicelli e Ojetti, sulla quale ci soffermeremo nel secondo capitolo, anche queste lettere prendono le mosse e si animano progressivamente, nel corso dei tre decenni successivi, a partire da un anno, il 1906, e soprattutto da una fase politico-culturale ben precisa del primo Novecento. Avendo come sfondo – specie negli anni d'esordio – prevalentemente la città di Roma, le missive di Forges Davanzati hanno il pregio non solo di descrivere in maniera minuziosa e quindi di lumeggiare la specifica dimensione biografica di quello che allora era un giovane sindacalista rivoluzionario napoletano "trapiantato" nella Capitale e uno squattrinato, "precario" collaboratore dell'*Avanti!* diretto da Enrico Ferri¹, bensì contribuiscono ad inquadrare un più vasto ambiente che era assieme, appunto, politico e culturale, artistico e giornalistico, letterario-scagliato e parlamentare-istituzionale.

Un ambiente, questo, anch'esso principalmente romano – di nascita ma molto spesso d'“adozione”, come nel caso degli stessi Monicelli e Forges Davanzati, lombardo uno campano l'altro – come avremo modo d'appurare quanto mai ibrido, mutevole, per molti versi ambiguo, in un primo Novecento dai confini già labili, dalle “appartenenze” e dalle “egemonie” incerte, quindi attraversato, non solo alla superficie, da radicali processi di mutazione, d'amalgama, d'assetamento, di transizione – la più clamorosa oltre che la più massiccia sarà proprio quella, graduale, che porterà molti ex sindacalisti rivoluzionari dal “socialismo” e dal “sovversivismo” tra le file del nascente movimento nazionalista: un “passaggio”, questo, molto evidente negli anni Dieci ma iniziato sotto traccia proprio nel periodo in questione e riguardante gli stessi Forges Davanzati e Monicelli. Dei processi, pertanto, quindi un più generale percorso collettivo oggetto del nostro studio, senz'altro complessi e soprattutto concernenti non solo il “corpo” o il “ceto” degli intellettuali, ma ampie porzioni dell'intera società.

Il contesto, peraltro, era quello di un'Italia – e di una Roma – che appariva sempre più decisamente “giolittiana”, avendo cioè dimostrato di saper reagire sul piano “istituzionale” alla prima forte ondata d'agitazioni sociali, in particolare all'azione diretta delle organizzazioni proletarie, ricompattando – dopo la fase più acuta di crisi, databile fra il 1904-1906 – attorno alla figura di Giovanni Giolitti un assetto parlamentare in fondo “tradizionale”, depotenziando perciò qualsiasi possibile minaccia di destabilizzazione attraverso la crescente assimilazione delle componenti moderate, in prospettiva governative, dell'Estrema Sinistra. Lo stesso campo socialista, sia partitico sia sindacale, maggiormente interessato nei primi anni del Novecento dalle ipotesi “rivoluzionarie”, autonome ed antiborghesi della classe operaia, proprio intorno al 1906-1907 era sembrato in grado di premiare le sue ali più nettamente riformiste, che dal canto loro avevano accettato di buon grado – dopo la breve, convulsa e in ultima istanza fallimentare parentesi sonniniiana del 1906 – il rinnovato “primato” giolittiano. Questo infatti, in tutte le sue sfumature, incluse quelle di carattere locale – a Roma e in molte altre grandi città, ad esempio, erano in auge all'epoca i “blocchi popolari”, esperienze amministrative e municipali che miravano a condizionare “da Sinistra”, cioè da una prospettiva progressista, il “sistema” giolittiano – si risolveva comunque da un lato nella ritrovata capacità delle forze liberalborghesi di gestire in un quadro parlamentare, all'apparenza sul lungo periodo, l'intensa crisi primonovecentesca che, del resto, si era manifestata *in primis* attraverso una serie di disarticolati, impetuosi sebbene “pericolosi” ed “estremi” episodi di lotta di classe; dall'altro, e in ragione di ciò, in un'esclusione sempre più marcata per quelle culture o personalità politiche che, al contra-

rio, avevano scommesso tutto sulla verosimiglianza d'una lunga, durevole stagione rivoluzionaria italiana.

In questo *gap*, dunque in questo improvviso “vuoto”, per la giovane generazione che si era formata nel vivo di ben tre imponenti scioperi generali nazionali tra il 1904 e il 1906, inizia a materializzarsi – appunto nella fase che va dall'*incipit* del “lungo ministero” Giolitti alla nascita della riformista Confederazione Generale del Lavoro (Cgdl) – quella che viene percepita come la “palude” giolittiana: una sorta di limbo o forse, per chi ancora si riteneva su posizioni “sovversive” o perlomeno “antigiolittiane”, d'anti-inferno, in cui proprio la figura che *par excellence* incarnava agli occhi dei giovani “contestatori” dell'epoca la mediocrit , la vilt , quando non la corruzione dilagante, caratteristiche ritenute consustanziali alla classe dirigente post-risorgimentale, ebbene proprio Giolitti minacciava di governare stabilmente il paese col concorso pi  o meno palese d'un Partito Socialista Italiano (Psi), d'una Cgdl e per esteso d'una Estrema Sinistra saldamente nelle mani dei “riformisti”, riuscendo cos  questa sorta di “giolittismo allargato” a disinnescare il meccanismo della lotta di classe, ad addormentare le coscienze e, con esse, quel p  di spirito ribelle, iconoclasta che aveva animato la societ  nel primo scorcio novecentesco².

È appunto in un tale quadro e ancor pi  in questo particolare clima che iniziano i primi espliciti contatti epistolari fra Roberto Forges Davanzati e Ugo Ojetti, anzi fra l'ancor giovane sindacalista rivoluzionario Forges Davanzati – giornalista presso la napoletana ed “estremista” *La Propaganda*, nonch  dell'*Avanti!* diretto da Enrico Ferri³ – e il borghese “illuminato” Ojetti, anch'egli collaboratore dell'*Avanti!* e all'epoca con simpatie esplicitamente socialiste – d'area perlopi  riformista – o comunque “progressiste”⁴, quindi uno scrittore e un giornalista che gi  dalla fine dell'Ottocento si era affermato saldamente nel panorama culturale italiano, e che nel primo Novecento appariva ai pi  come un intellettuale influente, autorevole, apprezzato.

La prima lettera di Forges Davanzati a Ugo Ojetti   del dicembre 1906, di poco successiva al Congresso nazionale di Roma del Psi, del settembre-ottobre, nonch  all'inizio del carteggio fra lo stesso Ojetti e Tomaso Monicelli, s  che appare ipotizzabile una sorta di conoscenza comune, quasi simultanea o “collegiale” fra i tre⁵ – ma, si badi bene, non fra Monicelli e Forges Davanzati, che gi  erano amici e soprattutto “compagni” sindacalrivoluzionari fin dai primissimi anni del Novecento – nel corso della seconda met  del 1906, ed avvenuta senz'altro nell'ambiente del giornalismo capitolino, in particolare dell'*Avanti!*⁶, di cui Monicelli era redattore, Forges Davanzati collaboratore assiduo, mentre Ojetti aveva collaborato in maniera occasionale all'organo ufficiale del Psi fino al

1904, distaccandosene però in seguito, una volta approdato stabilmente al *Corriere della Sera*.

L'atteggiamento di Forges Davanzati è, in queste prime lettere, estremamente gentile, "rispettoso", quasi timoroso, tipico pertanto d'un "giovane" che si avvicina a un intellettuale già affermato e ad un uomo di cultura influente⁷. Anche nella missiva che, tra il marzo-aprile 1907, attesta una frequentazione tra i due che è ormai diventata più che episodica, Forges Davanzati sembra sempre rivolgersi a Ojetti "in punta di piedi", ma ancor più con un rispetto oltre che eccessivo anche inusuale in un giovane "sovversivo" – come ancora all'epoca si professava Forges Davanzati – per tutte quelle consuetudini familiari, tradizionali e in ultima analisi molto "borghesi", in tal caso legate alle festività pasquali, con evidenza care ad Ojetti e alla moglie, e sulle quali Forges Davanzati si dilunga in maniera ridondante ma non meno indicativa:

Carissimo Ojetti, tutte le persone care che ho qui e qualche amico della ventura ieri mi assicurarono come in un giorno passato, ed anche il buon Tomaso [Monicelli] che mi scriveva aggiunse con affetto la frase di rito. Confesso che la mia indifferenza è stata sorpresa da questa consuetudine ricorrente di fraternità, sopravvivenza pur fra irreligiosi. E allora domandandomi se vi fosse alcuno, cui mi spettasse mandare per primo auguri di felicità affettuosi e gratissimi, profittando della ricorrenza ho pensato a voi e alla vostra gentile signora. Eccomi a farlo, perché sotto il cerimoniale della consuetudine, io trovo tutta la sincerità d'una affettuosa gratitudine pel vostro invito e per le vostre continuate accoglienze oneste e liete con cui avete voluto consolare la mia solitudine di lavoratore oscuro e modesto. E non soltanto gratitudine ma anche debito per avermi fatto ora profittare così generosamente del vostro lavoro – caso unico più che raro fra letterati – [...]. Quanto all'augurio non oso invocare il retorico corno dell'abbondanza e tanto meno fissarlo in specifici avvenimenti che significano sempre un'indiscreta intromissione negli affari altrui. Mi pare che il meglio da augurare sia sempre di durare nella conquista già fatta di uno stato presente. E questo io credo di poter fare a voi. Non sono venuto io stesso a dirvi quel che ora vi scrivo, perché la nostra ineffabile civiltà con tutte le sue etichette e convenzioni ha sciupate le parole e gli accenti che devono e vogliono esprimere una qualche profonda sincerità di moti dell'anima. Ricordatemi alla vostra signora e abbiatemi con affetto [...]⁸.

Forges Davanzati e Monicelli, d'altronde, nel 1907 erano non solo due sindacalisti rivoluzionari e due giornalisti "precari" che attraversavano una fase critica concernente la loro "identità" socialista-rivoluzionaria, ma in egual misura due scrittori e due autori teatrali in erba che, proprio allora, iniziavano faticosamente

ad emergere sul palcoscenico – è il caso di dirlo – nazionale: con grandi difficoltà e molti fallimenti Forges Davanzati, con fulminei e consistenti successi – come avremo modo d'appurare nel capitolo a lui dedicato – Monicelli. Il contatto e, dunque, l'auspicato legame con Ugo Ojetti, oltre ad essere la spia d'un più generale mutamento d'"identità", capace di preludere a un progressivo "passaggio di campo", era però al contempo una necessità, un bisogno molto concreto per due giovani "sovversivi" costantemente a corto di denaro e che, nella fase d'inabissamento dell'azione diretta e d'imperante "giolittismo", sentivano in certo modo di poter essere ancor più marginalizzati.

Vale infatti la pena, a nostro avviso, soffermarsi con attenzione sulle caratteristiche e sulla "natura" di quest'ambiente "giovanile" frequentato assiduamente sia da Forges Davanzati sia da Monicelli, sempre ai confini fra politica, giornalismo, arte, teatro, letteratura, quanto mai ibrido e, proprio all'epoca, in maniera crescente ambiguo sul piano politico più generale, attraversato com'era già nel 1906-1907 da processi di cambiamento ancora poco visibili ma in realtà molto consistenti. Questa *bohème* – in larga misura romana – artistico-letteraria e politico-giornalistica fin dal tardo Ottocento e con maggior decisione ancora nel primo quinquennio del Novecento, era stata infatti egemonizzata dal socialismo e dalle ideologie sovversive, consentendo così in particolare agli elementi sindacalrivoluzionari una sorta di "primato" al suo interno, proprio perché essi si muovevano a più stretto contatto – politico, sindacale, culturale – col proletariato organizzato, soggetto sociale che incarnava l'ipotesi rivoluzionaria, ed erano perciò considerati, anche per la giovane età, quasi delle "punte di diamante" nel mondo della cultura e del giornalismo, o comunque delle "speranze" cui guardare con benevolenza, il tutto, si badi bene, anche per soggiacere in qualche misura a una moda, quando non all'inveterata pavidità della cultura italiana e alle sue indubbe capacità "mimetiche".

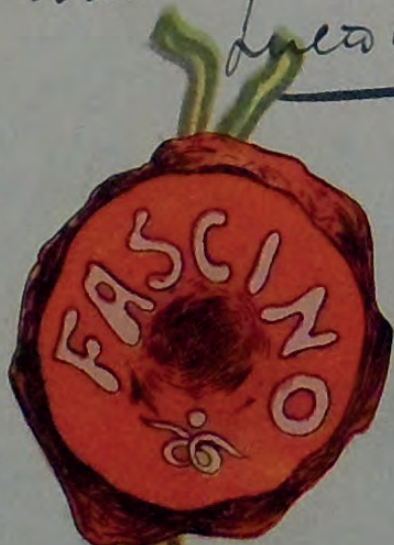
Il vento, nondimeno, aveva iniziato a spirare in tutt'altra direzione nell'ambito della *bohème* primonovecentesca, proprio nella fase che stiamo analizzando, non solo – e, diremmo, non tanto – perché il "giolittismo" o il "riformismo" davano l'impressione d'aver issato prepotentemente le loro bandiere sulle "illusioni" giovanili, ma soprattutto perché da un lato la classe operaia stessa, dopo il bellicoso promettente esordio d'inizio Novecento era oggettivamente rientrata nei ranghi d'una "quotidianità" percepita come giolittiana, riformista; dall'altro perché i partiti dell'Estrema Sinistra e in particolare il Psi avevano scelto d'assecondare questa propensione dei loro soggetti sociali di riferimento, legandosi appunto strutturalmente al ceto politico e a una borghesia "liberali", dunque privandosi dell'apporto di quelle giovani energie intellettuali, politiche ma anche culturali,

Recap Napoli, Hotel Victoria
Oggetti a quarant'anni, 22
Secondo Van Hock!

1890
1902

Saluti amici e volentieri
da mia moglie e da me
hanni tue notizie. Mi
fai quelle pagine per
Nat. ed arte, inter-
no all'Opera? L'ironia
mi è riamante
come ti amo.

Luca di Suba



VanHock



Fig. 1 – Caricatura di Ugo Ojetti su cartolina illustrata inviata da Lucio D’Ambra a Ugo Ojetti, Napoli 22 agosto 1902. Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea, Roma, Fondo Ugo Ojetti, Serie 2 “Corrispondenti: letterati e politici”, f. “D’Ambra Lucio”, sf. “Lucio D’Ambra ad Ojetti”.

niera improvvisamente critica verso il “socialismo”, verso lo stesso “rivoluzionarismo”⁸³ e – così pensavano gli Albertini, perlomeno – apparivano desiderosi di “conservazione”, di “ordine”, di “tradizione”, quindi di riconciliarsi in fondo con quei “sani” valori borghesi, “nazionali” che un giornale come il *Corriere della Sera* incarnava.

Questa intuizione degli Albertini, in particolare di Luigi e che al contempo diventerà fino alla prima guerra mondiale una – nell’immediato fortunata – strategia editoriale, non aveva tardato a trasformarsi in una precisa operazione di *talent scouting* i cui destinatari saranno proprio gli intellettuali della medesima generazione e spesso provenienza politica di Forges Davanzati, quasi tutti invariabilmente “acquistati” – chi prima chi dopo, sempre attraverso l’autorevole intervento del *talent scout* Ugo Ojetti⁸⁴ – dal *Corriere della Sera*, nel tentativo evidente d’assimilare in un quadro borghese “tradizionale” quelle giovani energie politico-culturali che il movimento operaio aveva dimostrato di non saper gestire⁸⁵.

È pertanto interessante notare come abbia inizio proprio nel 1908 una sorta di fusione tra due antigiolittismi, destinati però poi ad essere messi a profitto non già dal liberalismo sonniniiano in un quadro anche formalmente democratico ma, sul lungo periodo, dal nazionalismo e dal fascismo: quello conservatore del *Corriere della Sera*, indi quello “scapigliato” e “sovversivo” dei giovani sindacalisti rivoluzionari – tutti gravitanti in passato attorno alla Redazione dell’*Avanti!*⁸⁶ – nonché di diversi letterati facenti parte della *bohème* romana: *trait d’union* fra questi mondi apparentemente così distanti e invece in via di progressiva, reciproca ibridazione, è proprio Ugo Ojetti, il traghettatore verso i lidi della “buona borghesia” di questa generazione inquieta ed arrabbiata, senz’altro al fine d’impiegarla con profitto non già per scardinare il sistema “giolittiano” o quello capitalistico, quanto piuttosto a difesa – sempre più aggressiva – dei privilegi dei ceti dominanti, del resto minacciati sin dal 1901 dal risveglio delle organizzazioni proletarie, quindi da un’“offensiva” operaia che si era manifestata soprattutto sul piano sindacale e grazie all’azione diretta⁸⁷.

A ben vedere, anzi, l’apporto di queste giovani energie “sovversive” – oramai *deracinés* – nel *Corriere della Sera* e in un senso più generale nel campo “di classe” borghese, produrrà sul lungo periodo alcuni effetti importanti, in linea col rapido mutamento dell’economia, della classe dirigente e della stessa società italiane: da un lato l’indebolimento non solo del sindacalismo rivoluzionario in senso stretto, bensì dell’intero movimento operaio – privato in certa misura dei suoi nuclei più attivi e, se vogliamo, delle sue avanguardie militanti – per molti anni ricondotto a una prassi di mero fiancheggiamento del “giolittismo”, nel quadro

del rilancio complessivo d'un riformismo "burocratico" e sempre più "governativo"; dall'altro, però, la profonda e progressiva mutazione in senso nazionalista, antiparlamentare, antidemocratico della borghesia italiana, senz'altro dei suoi elementi più vivaci e "produttivi", in grado appunto di giovare dell'apporto di forze che da sovversive diventavano reazionarie, là dove lo stesso orizzonte politico-culturale dei ceti borghesi da "liberale" – finanche in senso conservatore – diventava organicamente antidemocratico e, non a caso, ferocemente antiparlamentare.

Dalle lettere di Forges Davanzati a Ogetti e più in generale dai molti documenti rinvenibili nell'intero Fondo Ugo Ogetti, è tuttavia possibile individuare – al di là di alleanze e confluenze che si riveleranno poi di natura più tattica che strategica – già in questa fase di poco antecedente la nascita dell'Associazione Nazionale Italiana (Ani) una sostanziale e a ben vedere profonda distanza fra il tradizionale conservatorismo degli Albertini e il nuovo, scalpitante reazionarismo di Forges Davanzati e, con lui, di quegli intellettuali che si consideravano ormai ex socialisti ma intendevano professarsi antidemocratici o antiparlamentari. Già abbiamo evidenziato i primi malumori di Forges Davanzati al *Corriere della Sera*, imputabili in realtà a una sua differente "natura" politica e che riemergeranno nel momento in cui il giovane ex sindacalista rivoluzionario, dopo il problematico esordio nel quotidiano milanese, inizierà con maggior decisione – anche grazie alle sue indubbie doti professionali – ad ambientarsi, dunque a farsi valere sul piano giornalistico⁸⁸.

Il dissenso "politico", nondimeno, si ripropone prepotentemente nell'attimo in cui Forges Davanzati prospetta a Luigi Albertini di voler scrivere «pel prossimo Congresso [nazionale di Firenze del Psi] sin da ora un articolo, magari non firmato, chiaro ed espositivo»⁸⁹. Naturalmente Forges Davanzati non intendeva affatto, sul *Corriere della Sera*, appoggiare o magari ammorbidire i toni con nessuna delle correnti socialiste, anzi egli pensava proprio di dar vita a un articolo di segno opposto, ovvero attaccare in maniera frontale il Psi e l'intero movimento operaio, sferrando per di più un colpo a tutto il sistema politico italiano dell'epoca, ammalato gravemente di "riformismo", di "democraticismo", di "parlamentarismo" e che, pertanto, non poteva non vedere al suo apice una figura scialba come quella di Giovanni Giolitti. Insomma un articolo animato da pulsioni reazionarie, non più rivoluzionarie ma ambiguamente *eversive* e non dalla volontà di muoversi – come al contrario auspicavano gli Albertini – entro il quadro formale e sostanziale della "legalità" parlamentare, accettato quindi dalla Destra liberale, certo anche forzando tale quadro e spingendo al massimo, fin dove era "consentito", in senso antisocialista, antioperaio ed ovviamente

Capitolo II

“CARO UGO, UN ABBRACCIO DAL TUO TOM”: ASCESA, DECLINO, CONTRADDIZIONI E AMBIGUITÀ DI TOMASO MONICELLI, INTELLETTUALE DI PROVINCIA

«Fate che dietro a tutte le vostre belle qualità ci sia una forza semper virens» disse il prete, che teneva a dimostrare di conoscere un pò di latino, «e nulla al mondo vi resisterà. Io vi amo già molto...».

Honoré de Balzac, “Illusioni perdute”

1. Arte versus politica: il distacco “morbido” dal socialismo, il teatro primonovecentesco e i successi d’un giovane scrittore ambizioso

Parallelo al carteggio Forges Davanzati-Ojetti – sul quale ci siamo soffermati nel primo capitolo – è l’altrettanto consistente insieme di missive, telegrammi, cartoline che, nei due fascicoli monicelliani del Fondo Ugo Ojetti della Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea di Roma, attesta in maniera assolutamente speculare un durevole rapporto d’amicizia fra Tomaso Monicelli ed Ugo Ojetti, in un arco di tempo pressoché identico ma soprattutto con la medesima capacità di disvelare nel complesso intime passioni, crisi ideologiche, impeti artistico-letterari nonché, su un piano più generale, passaggi importanti ed autentiche cesure nella storia d’Italia, anche qui viste, interpretate, lette attraverso il particolarissimo angolo di visuale del carteggio. Come l’amico Forges Davanzati, Tomaso Monicelli comincia a frequentare assiduamente Ugo Ojetti a partire dal 1906-1907, anch’egli apparendo nel primo segmento epistolare qui in oggetto totalmente immerso in quell’eterogeneo ambiente romano, sovversivo e scapigliato, d’inizio Novecento, popolato di letterati, artisti, giornalisti, uomini politici, e proprio nella fase in cui al suo interno si manifestano più acuti i sintomi d’una radicale, progressiva mutazione ideologica, culturale, antropologica.

Se nel caso di Forges Davanzati la “crisi” e conseguentemente il primo “passaggio” – dal socialismo al *Corriere della Sera*, dal sindacalismo rivoluzionario ad un ancor indistinto “reazionarismo” – avvengono in un preciso contesto biogra-

fico, per Monicelli questo percorso esistenziale, del tutto simile nelle sue linee di fondo, non può essere sovrapponibile *tout court* a quello dell'amico, dal quale si differenzia: a causa della diversa condizione sociale di Monicelli e della sua stessa provenienza geografica, quindi d'un "carattere" per molti versi opposto a quello di Forges Davanzati¹ e che determinerà non a caso esiti biografici antitetici; ma, soprattutto, in virtù d'una diversa sensibilità politico-culturale, che faceva ad esempio di Monicelli in quegli stessi anni un giornalista e uno scrittore più "coraggioso", spregiudicato, forse anche più talentuoso sul piano letterario, dunque maggiormente affermato.

Monicelli, infatti, se rispetto a Forges Davanzati partiva da una condizione sociale più bassa, d'estrazione "popolare", pure poteva vantare un più corposo *pedigree* "rivoluzionario", proprio in un ambito strettamente partitico-sindacale. Fin dai primi anni del Novecento egli era stato, a Milano, uno dei massimi fautori di quel socialismo "intransigente" che, sempre a metà strada tra Enrico Ferri ed Arturo Labriola, aveva conquistato man mano le principali istituzioni del movimento operaio milanese, divenendo poi determinante per gli equilibri del Psi e delle organizzazioni proletarie italiane. Durante lo sciopero generale nazionale del 1904, Monicelli si era accreditato come uno dei leader della Camera del Lavoro di Milano e, dal 1902, fra i principali animatori del giornale *Avanguardia socialista*², che assieme a *Il Sindacato Operaio* e a *Il Divenire sociale* può essere considerato uno dei più importanti periodici sindacalisti dell'età giolittiana.

Legato tuttavia ad Enrico Ferri, oltre che ad Arturo Labriola, tra i sindacalisti rivoluzionari Monicelli era stato uno dei più benevoli e politicamente disponibili all'accordo con l'ala "intransigente" capitanata proprio da Ferri, sembrando in molte occasioni una sorta di *trait d'union* fra le due correnti della Sinistra socialista dell'epoca, venendo quindi accusato di "ambiguità" da alcuni suoi compagni sindacalrivoluzionari. Per queste ragioni egli dal 1904 era stato – insieme ad Enrico Leone, Michele Bianchi, Paolo Orano, Virgilio Panella, Oda Lerda Olberg, Guido Marangoni ed altri – uno dei redattori "rivoluzionari" dell'*Avanti!* diretto da Ferri, diventandone poi caporedattore³. Questo suo ruolo politico-giornalistico – senz'altro più definito ed impegnativo rispetto a quello di Forges Davanzati nel medesimo torno di tempo⁴ – non faceva tuttavia di Monicelli né un uomo benestante né un militante socialista impermeabile all'acuta crisi ideologica che avrebbe colpito con sempre maggior forza un'intera generazione di "sovversivi" nel corso dell'età giolittiana⁵. Come il suo amico Forges Davanzati, pertanto, Tomaso Monicelli era alle prese con problemi esistenziali ed economici tali da fargli apparire estremamente utile l'amicizia di Ugo Ojet-

ti, tanto più che anch'egli era un giovane autore teatrale e uno scrittore alle prime armi, non meno bisognoso perciò d'attenzione, di considerazione, di adeguate "protezioni".

Questi ultimi aspetti, anzi, sono a ben vedere preponderanti in tutto il suo primo rapporto epistolare con Ojetti, che ha inizio nel 1906, nel contesto d'una sorta d'età aurea del socialismo e dello stesso sindacalismo rivoluzionario italiani: politicamente in ascesa, forti nelle "piazze", quindi in grado di conquistare una crescente "egemonia" nell'ambito della cultura⁶. Nella prima delle lettere ad Ojetti, Monicelli non a caso si permette di rettificare – seppur in maniera ironica e benevola – un'opinione espressa dal suo corrispondente, giudicata larvatamente conservatrice⁷, ed anche l'anno successivo, in una fase già diversa, che prelude a prossimi "passaggi di campo" da parte di Monicelli, egli purtuttavia cerca di convincere Ojetti – che aveva terminato nel 1904 la sua collaborazione al quotidiano ufficiale del Psi⁸ – a riprendere in qualche modo i rapporti con «il partito»; con queste indicative parole: «consento teco nelle sacrosantissime critiche all'*Avanti!*. Ma sai, Enrico Ferri è un benedetto uomo! Ha, però, una sola e sacrosantissima virtù: di lasciare i redattori perfettamente liberi di scrivere di tutto e di tutti, firmando. Io, per esempio, non ho trovato ancora un solo intoppo. Perché, dunque, non ricominceresti le 'Lettere perdute' [rubrica che Ojetti aveva curato in passato per il giornale socialista]? Sarebbe una gioia e una fortuna per tutti noi. *L'Avanti!* è in un magnifico *esser*; attivo, diffuso, con un avvenire sicuro e assicurato. Tanto che speriamo di incominciare *le sei pagine quotidiane dal 1° maggio*. Ecco un buon momento. Del resto, vedi tu: non è cosa da combinarsi così su due piedi»⁹.

Ma, appunto, al pari e forse anche più di Forges Davanzati, Tomaso Monicelli all'alba del Novecento è un socialista "rivoluzionario" che percepisce se stesso, in egual misura, come scrittore, letterato, in particolare come autore teatrale affamato di "successo": le due dimensioni, come abbiamo avuto modo d'appurare nel primo capitolo, non solo non appaiono distanti o magari contrapposte, ma sono altresì fuse inestricabilmente, inscindibili, l'una influenzando l'altra, certo sempre più in maniera ambigua, politicamente sfuggente. È vero, infatti, che la "crisi" – preludio al passaggio dal socialismo al nazionalismo, quindi al divorzio definitivo dal movimento operaio – maturerà anche per Monicelli proprio su un terreno eminentemente "culturale"; ciò nondimeno è bene a nostro avviso ricordare che questa crisi, poi questo divorzio ed infine il rovesciamento pieno dell'esperienza socialista tramite l'approdo al nazionalismo o al fascismo, sono processi non lineari, molto articolati e soprattutto che in questi intellettuali, specie nei sindacalisti rivoluzionari, essi derivavano – per certi versi paradossalmente – da

una loro estrema *vicinanza*, dunque contiguità, prossimità all'azione autonoma dei lavoratori italiani, in un ambito sia partitico sia sindacale, non da una congegnata *distanza* dall'azione diretta del proletariato, dovuta magari ad una loro presunta natura organicamente "borghese" o "piccolo borghese".

Sarà anzi l'identificazione spesso totale con le ragioni degli "operai" – non mediata da "partiti" che, tranne il Psi, apparivano ancora gracili strumenti di consenso perlopiù elettorale, né quindi da linguaggi politico-culturali ottocenteschi, anch'essi entrati prepotentemente ed irreparabilmente in crisi nel primo Novecento – a determinare in queste figure un'amara disillusione circa le prospettive d'un movimento operaio che, dopo anni di scioperi generali ed agitazioni sociali, già nel 1906 si consegnava *de facto* ai riformisti e all'"eterno" Giovanni Giolitti. Gli esiti – nazionalisti, interventisti, fascisti, dunque politicamente e culturalmente sempre più reazionari – dovuti alla mancata "rivoluzione" operata dagli intellettuali ma soprattutto dai lavoratori italiani, non possono quindi essere meramente sovrapposti alle cause di questa progressiva rottura e poi addirittura alle ragioni dell'opposizione degli intellettuali all'intero movimento operaio attraverso la militanza nazionalfascista, né al percorso d'un ceto che inoltre, come abbiamo già scritto, appariva molto lontano dall'immagine e dalla concreta realtà sociale d'una borghesia "tradizionale", liberaldemocratica, di salda ascendenza risorgimentale, il rapporto con la quale sarà anzi – senz'altro in figure come Tomaso Monicelli e Roberto Forges Davanzati, specie nel momento in cui esse più ambiranno a "riconciliarsi" con l'amata-odiata borghesia – non meno incerto, equivoco, irrisolto di quello instaurato col proletariato, rivelandosi infine fallimentare nell'attimo in cui verrà strutturalmente riassorbito dalla dittatura fascista.

Torneremo a più riprese su questi temi nel quadro della biografia monicelliana e della sua stessa produzione letteraria¹⁰, che appare in tal senso davvero emblematica. Per ora seguiamo il filo appena interrotto del carteggio con Ugo Ojetti, concentrandoci sugli aspetti che sono preponderanti in questa fase, ovvero l'intensa produzione specificamente teatrale di Tomaso Monicelli, che in quegli anni si affermava come uno dei giovani autori più promettenti, cercando dunque in Ojetti sia un importante appoggio sia un autorevole critico, qualcuno cioè in grado di valutare lo spessore dei suoi lavori teatrali.

Già nella prima delle lettere in cui Monicelli entra nel merito della sua attività di commediografo, il quadro che traccia è preciso, tanto quanto la descrizione dell'ambiente nel quale vuole affermarsi, un ambiente che egli sembra affrontare con maggior piglio – e forse anche spregiudicatezza – rispetto a Forges Davanzati:



Tom Montelli

ostiglia Fot. Soncini 1909

Fig. 6 – Foto di Tomaso Monicelli con dedica su cartolina indirizzata a Luigi Bevacqua Lombardo, Ostiglia 1909. Foto Soncini, Ostiglia. Siae-Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo, Roma, Fondo Luigi Bevacqua Lombardo.

PARTE SECONDA

Capitolo III
FRAMMENTI EPISTOLARI D'UN DISCORSO SU CETI
COLTI E DITTATURA: UGO OJETTI, IL “CORRIERE
DELLA SERA” E LA “NORMALIZZAZIONE” DEGLI
INTELLETTUALI ITALIANI DURANTE IL FASCISMO

Quei popoli cominciarono con l'epoca eroica, che è senza dubbio la più alta cui si possa giungere; quando non ebbero più eroi in alcuna virtù umana e civica, ne inventarono in poesia; quando la poesia non bastò più, escogitarono regole; quando si confusero nelle regole, astrassero la filosofia stessa; e quando ebbero finito, divennero cattivi.

Heinrich von Kleist,
“Considerazioni sul corso del mondo”,
in “Favole senza morale”

Questo volume sarebbe incompleto senza un capitolo in grado da un lato di mettere maggiormente a fuoco la figura d'Ugo Ojetti, perno archivistico-documentario attorno al quale ruotano le vicende di Roberto Forges Davanzati, Tomaso Monicelli e degli altri intellettuali italiani oggetto del mio studio; dall'altro di spiegare ed analizzare ulteriormente – appunto *attraverso* Ojetti, specie durante la concitata fase in cui egli subentrò agli Albertini nella direzione del *Corriere della Sera*, poi nel corso degli anni Trenta-Quaranta durante lo stabilizzarsi della dittatura – le dinamiche in virtù delle quali i ceti colti vennero completamente assorbiti, silenziati e all'occorrenza repressi dal regime mussoliniano, tanto più quelli d'ascendenza liberalborghese o che, comunque, non apparivano schierati ideologicamente col fascismo.

Tale passaggio analitico è infatti necessario perché completa la mia indagine, che sin qui ha riguardato il percorso biografico di due ex sindacalisti rivoluzionari transitati progressivamente – sebbene con esiti opposti proprio all'appressarsi, indi al consolidarsi della dittatura – dal “socialismo”, quindi da un universo concettuale classista al nazionalismo, all'interclassismo e a concezioni politiche fon-

damentalmente antidemocratiche: un iter che mi ha permesso d'illustrare quello consimile d'altri intellettuali nel medesimo torno di tempo, l'intrecciarsi delle loro storie e in egual misura l'incedere sovente ambiguo, contraddittorio di questa peculiare sensibilità, divenuta poi specifica vocazione a riconciliarsi sul piano socioeconomico alla "borghesia", *lato sensu* ai ceti dominanti, distanziandosene però viepiù a livello politico-culturale e arrivando così in moltissimi casi al ripudio del parlamentarismo.

Il presente capitolo viene pertanto ad integrare – spiegandola e documentandola ancor più, principalmente grazie ai molti fascicoli del Fondo Ugo Ogetti della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, capaci per quantità e qualità d'assecondare questo particolare percorso di ricerca – la lunga storia dei ceti colti dall'"egemonia" socialista alla dittatura mussoliniana, in tal caso con una particolare attenzione al microcosmo costituito dai corrispondenti d'Ugo Ogetti durante il periodo fascista, quello cioè in cui il processo d'autonomizzazione degli intellettuali – iniziato in piena età giolittiana, poi orientatosi sempre più per la maggioranza di loro, durante e immediatamente dopo la guerra, nel senso d'un divorzio completo non solo dalle ideologie "sovversive" quanto piuttosto dall'intero corpo teorico-politico della democrazia – presenta i suoi lati più oscuri, incoerenti, problematici. Ciò avviene nell'attimo in cui la dittatura si rafforza e della rivendicata "autonomia" dei ceti colti – da essi sbandierata contro il proletariato organizzato sin dagli anni Dieci ed opposta poi con veemenza alla "pavidità" del liberalismo e del riformismo soprattutto nella stagione interventista – non sa in realtà cosa farsene, puntando a un disegno inverso: inquadrate gli intellettuali in virtù di rigidi dettami ideologici, privandoli di qualsiasi libertà ma soprattutto di qualsivoglia capacità critica, snaturando così la loro stessa "funzione" sociale e trasformandoli in mere propaggini d'un disegno reazionario che rompeva con la "tradizione" liberalborghese, rispetto alla quale il fascismo si dimostrò infatti completamente antitetico.

In tal senso le molte diramazioni epistolari del Fondo Ugo Ogetti consentono d'illustrare quella che si rivelò, in quella fondamentale congiuntura, tutta la debolezza – e in diverse circostanze, nel caso dello stesso Ogetti ad esempio, davvero la "pavidità" – dei ceti colti dinanzi ai fendenti o alle blandizie del mussolinismo, risultando così evidente sia l'impraticabilità d'una loro opposizione a siffatto *trend* in quanto "classe" o comunque corpo sociale autonomo, volontariamente scisso dai "vecchi" partiti e dal movimento operaio; sia, nondimeno, l'inadeguatezza quando non l'incapacità della stessa "tradizione" liberalborghese a sviluppare – sulla falsariga di un'attitudine politico-culturale antiquata, perciò di "linguaggi" ormai incomprensibili nell'Italia degli anni Venti finanche

nell'ambito della borghesia, nonché dinanzi all'inesorabile rafforzamento della dittatura¹ – un'energica progettualità antifascista, quindi a saldarsi in modo credibile a quei nuovi ma ancora disordinati fermenti che sarebbero poi confluiti nella Resistenza: il tutto, si badi bene, nonostante la lucida, coraggiosa ma dolorosamente individuale avversione al fascismo dei Croce, dei Salvemini o, nel caso in questione, di Luigi ed Alberto Albertini e del *Corriere della Sera* finché essi ne furono alla guida.

In questo capitolo, pertanto, nel quale ho pensato di dare ancor più ampio risalto al cospicuo materiale epistolare contenuto nei vari fascicoli consultati, proviamo in realtà a sviluppare – attraverso il “prisma” Ugo Ojetti e in virtù d'una narrazione solo in apparenza frammentaria, disomogenea, ma *de facto* dotata d'una sua intrinseca linearità – il racconto d'una sconfitta e della conseguente, oppressiva “normalizzazione” subita dagli intellettuali italiani ad opera d'un regime dittatoriale: un racconto, questo, che in alcuni passaggi si colora di tonalità cupe, a tratti tragiche o magari private, familiari, diventando così l'abbozzo d'un intenso dramma borghese. Tale “dramma”, del resto, ha inizio alla vigilia della marcia su Roma, più in generale negli anni in cui il progressivo affermarsi del fascismo coinvolge in larga misura i ceti borghesi – in particolare l'alta borghesia, la sua cultura e la sua “tradizione” politica – posti viepiù dinanzi all'eventualità di un'imminente, probabile ascesa al potere del movimento guidato da Benito Mussolini.

Di fronte al fascismo, pertanto, la borghesia italiana, soprattutto i suoi intellettuali e giornali di riferimento, reagiscono sin dal dopoguerra in maniera duplice: una parte mostrandosi permeabile al discorso fascista e al suo progetto antidemocratico, soprattutto considerando con estrema benevolenza lo squadristico, visto quale elemento cardine d'una risposta finalmente vigorosa al dilagante “sovversivismo” dei sindacati e dei socialcomunisti, una risposta che il liberalismo o il riformismo – anche quelli d'ascendenza interventista – non erano capaci di garantire; un'altra, al contrario, orientandosi con sempre maggior intransigenza nel senso d'una recisa opposizione e proprio in ragione della natura organicamente illiberale dei Fasci mussoliniani, percepiti da questi ambienti come “antiborghesi” giacché meramente antidemocratici.

Anche in tal caso è la figura d'Ugo Ojetti – dall'osservatorio privilegiato e paradigmatico del *Corriere della Sera* – a convogliare su di sé, in virtù dei suoi molti autorevoli corrispondenti, questo fondamentale scontro a ben vedere tutto interno alla borghesia e al mondo della cultura: uno scontro divenuto col passare del tempo sempre più aspro, doloroso e che vide primeggiare senza dubbio la componente filofascista – certo con l'indispensabile appoggio del regime e qui

Utili indicazioni, inoltre, da Adone Nosari, *La saletta d'Aragno*, Società Anonima Editrice Sapienia, Roma 1928.

Limitatamente alla prima guerra mondiale, si vedano Brunello Vigezzi, *I problemi della neutralità e della guerra nel carteggio Salandra-Sonnino (1914-1917)*, Soc. Ed. Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli 1962; Ferdinando Martini, *Diario 1914-1918*, Mondadori, Milano 1966; Silvio D'Amico, *La vigilia di Caporetto. Diario di guerra*, a cura di Enrica Bricchetto, Giunti, Firenze 1996; Vincenzo Riccio, *Il diario di un Ministro nel primo periodo della Grande Guerra*, a cura di Antonio Fiori, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale per gli Archivi-Archivio Centrale dello Stato, Roma 2015; Benito Mussolini, *Il mio diario di guerra: 1915-1917*, a cura di Mario Isnenghi, Il Mulino, Bologna 2016. Utili indicazioni, inoltre, da Ergisto Bezzi, *Irredentismo e interventismo nelle lettere agli amici (1903-1920)*, a cura di Terenzio Grandi e Bice Rizzi, Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, Trento 1963.

Circa l'avvento del fascismo, cfr. Gaetano Salvemini, *Memorie e soliloqui: diario 1922-1923*, a cura di Roberto Pertici, Il Mulino, Bologna 2001 ed Olindo Malagodi, *Il regime liberale e l'avvento del fascismo*, a cura di Fulvio Cammarano, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.

In relazione al *Corriere della Sera* e al "mondo" degli Albertini dall'età liberale al fascismo, vedi innanzi tutto Luigi Albertini, *Venti anni di vita politica*, 5 voll., Zanichelli, Bologna 1950-1953; indi Id., *Epistolario 1911-1926*. Vol. 1. *Dalla guerra di Libia alla Grande Guerra*, Vol. 2. *La Grande Guerra*, Vol. 3. *Il dopoguerra*, Vol. 4. *Il fascismo al potere*, tutti a cura di Ottavio Bariè, A. Mondadori, Milano 1968; nonché Id., *I giorni di un liberale. Diari: 1907-1923*, a cura di Luciano Monzali, Il Mulino, Bologna 2000. Utili indicazioni, inoltre, da Sarah Zappulla Muscarà (a cura di), *Federico De Roberto a Luigi Albertini. Lettere del critico al direttore del "Corriere della Sera"*, Bulzoni, Roma 1979; Umberto Russo (a cura di), *Il carteggio Janni*, Biblioteca provinciale, Chieti 1999; Fondazione Corriere della Sera (a cura della), *Il "Corriere della Sera" a Berlino (1930-1936)*, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2006; Mario Strati (a cura di), *Corrado Alvaro e il "Corriere della Sera": carteggio 1919-1955*, Carocci, Roma 2006; Paola Magnarelli (a cura di), *Il ricordo del viaggio. Un carteggio familiare di Luigi Albertini (1921-1922)*, Eum, Macerata 2007; Marzio Achille Romani, *Luigi Einaudi-Luigi Albertini: lettere (1908-1925)*, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2007; Antonio Faeti (a cura di), *Edmondo De Amicis: scritti per "La Lettura" (1902-1908)*, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2008; Arnaldo Fraccaroli, *Corrispondenze da Caporetto*, a cura di Alceo Riosa, Fon-

dazione Corriere della Sera, Milano 2010; Lorenzo Benadusi (a cura di), *“Mussolini ha deciso di internarmi col piccino”*. *Lettere di Ida Dalseer a Luigi Albertini (1916-1925)*, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2011; Andrea Guiso (a cura di), *Il direttore e il generale: carteggio Albertini-Cadorna (1915-1928)*, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2014; Paolo Pecorari (a cura di), *Luigi Luzzatti: Scritti per il “Corriere” (1906-1922)*, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2015.

Di grande importanza, poi, gli epistolari di alcune figure particolarmente presenti nel nostro studio: Giovanni Amendola, *Carteggio*, 5 voll., a cura di Elio D’Auria, Laterza e Lacaïta, Roma-Bari e Manduria-Bari-Roma 1986-2006; nonché Roberto Pertici (a cura di), *Carteggio Croce-Amendola*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1982; indi Gaetano Salvemini, *Carteggio*, 6 voll., a cura di Enzo Bucchi e Vincenzo Tagliacozzo, Laterza e Lacaïta, Roma-Bari e Manduria-Bari-Roma 1984-2003.

Su tutti i temi da noi affrontati nel volume, infine, vedi Ugo Ojetti, *I taccuini: 1914-1943*, Sansoni, Firenze 1954 e Id., *Cose viste*, 7 voll., Treves e Mondadori, Milano 1925-1939.

INDICE DEI NOMI

- Acerbo, Giacomo: 246, 669
Acker, Paul: 303
Agnelli, Giovanni: 653
Albertario, Davide: 348
Alberti, Mario: 249
Albertini, Alberto: 17, 19, 23-25, 36, 41, 63, 64, 66, 69-71, 73, 74, 77-81, 84-87, 92, 102, 104, 108, 139, 142, 193-196, 198, 200, 202, 205-207, 216, 218, 219, 222, 227, 230, 231, 243-245, 291, 351, 486, 499, 543, 545-554, 556, 559-562, 565-581, 583, 584, 589, 592, 596, 598, 599, 602, 607, 608, 630-634, 636-645, 647-650, 654-656
Albertini, Antonio: 227, 643
Albertini, Elena: 574
Albertini, Linot: 219, 227, 235, 573-576, 643, 644
Albertini, Luigi: 17, 19, 23-25, 35, 36, 41, 56, 58, 62-64, 66, 69-71, 73-81, 84-87, 92, 102-104, 106, 108, 126, 137, 139, 142, 188, 192-195, 198-201, 203, 206, 207, 211, 215, 217-220, 222, 223, 228, 230, 231, 233, 234, 240, 243-245, 291, 295, 351, 378, 451, 499, 543, 545-554, 556, 558-562, 565-569, 571-581, 583, 584, 589, 590, 592, 596, 599, 602, 607, 608, 630-635, 637-645, 647, 648, 650, 651, 654-656
Albertini, Pierina: 574-576
Aleramo, Sibilla: 257, 360, 517
Alessandro I di Russia: 502
Alessi, Rino: 496
Alfieri, Dino: 169, 170, 270, 391-393, 514, 520, 521, 603, 621, 665, 668, 674
Alfonsetti, Barbara: 29
Alighieri, Dante: 60, 195, 247, 300, 374, 560, 630, 664
Altobelli, Demos: 471
Alvaro, Corrado: 199
Amadeo, Luigi: 511
Ambrosini, Luigi: 450
Amendola, Giovanni: 16, 57, 95, 96, 101-106, 111, 113, 115, 116, 126, 188, 211, 215-219, 221, 224, 225, 229, 328, 329, 331, 378, 380, 468, 488, 489, 496, 500, 555-558, 562, 579, 609, 632, 634-636, 638, 640, 644
Amici, Paola: 29
Amicucci, Ermanno: 199, 271
Amiel, Denys: 492
Amiel, Henri-Frédéric: 526
Andò, Flavio: 452, 464
Andreoli, Annamaria: 32
Andrieu, Pierre-Paulin: 503
Angeli, Diego: 464, 470, 488
Angiolillo, Renato: 396
Antona Traversi, Giannino: 58, 461
Antonelli, Pietro: 275
Aponte, Salvatore: 247
Arcà, Francesco: 114, 115
Arcari, Paolo: 211

- Arcoleo, Giorgio: 73
 Arista, Aristide: 367, 368, 370, 506
 Arnaboldi Gazzaniga, Giuseppe
 Bernardo: 160
 Arpinati, Leandro: 260
 Artioli, Mario: 524
 Artom, Guido: 268, 269
 Ascoli: 76
 Astuni Messineo, Pietro: 633, 638
 Augusto, Gaio Giulio Cesare
 Ottaviano: 174
 Aveto, Andrea: 30
- Baccanelli: 260
 Bacchelli, Riccardo: 235
 Badoglio, Pietro: 105, 114, 115
 Balbino, Giuliano: 263, 264
 Balbo, Italo: 606, 610, 661
 Baldini, Antonio: 173, 222, 476, 486,
 501, 514, 560
 Balella, Giovanni: 392
 Balzac, Honoré de: 72, 277
 Balzan, Eugenio: 73, 203, 245, 576,
 578, 581, 583, 584, 589, 590, 592-
 598, 607, 644, 646-658, 662
 Balzano Brancaccio, Luigi: 252
 Banzatti, Vittorio: 653
 Baratelli, Mario: 274
 Barbantini, Nino: 255
 Barbera, casa editrice: 504
 Barbiellini Amidei, Bernardo: 587, 588
 Barduzzi, Leopoldo: 505, 507, 511
 Barilli, Bruno: 521
 Barni, Giulio: 208
 Baroni, giornalista: 198, 482
 Barrère, Camille: 119
 Barrès, Maurice: 224, 303, 469, 608
 Barrili, Anton Giulio: 532
- Bartolotta, Stefano: 297-299, 305,
 468, 470-472, 474
 Barzellotti, Giacomo: 468
 Barzilai, Salvatore: 228, 473, 478
 Barzini, Luigi: 216, 577, 645
 Basaldella, Afro: 620
 Bastianini, Giuseppe: 657
 Battisti, Cesare: 215, 481
 Becciolini, Giovanni: 644
 Bellaigue, Camille: 667
 Bellarmino, Roberto Francesco
 Romolo: 348, 498
 Bellonci, Goffredo: 16, 61, 181, 199,
 207, 236, 320, 393, 462, 470, 523,
 530, 669, 674, 675
 Bellonci, Maria: 393, 521, 523
 Bellotti-Bon, Luigi: 423
 Belluzzo, Giuseppe: 273
 Belotti, Bortolo: 342
 Beltramelli, Antonio: 182, 183, 186,
 194, 203-206, 215, 216, 218, 220,
 256, 327, 476, 478, 486, 529, 613,
 614, 631, 632, 643, 645, 647, 664,
 669
 Beltrami, Giovanni: 381, 465
 Benadusi, Lorenzo: 35, 36
 Benco, Silvio: 483, 659
 Benedetti: 233
 Benedetti, Arrigo: 393
 Benedetto XV, papa: 109, 491
 Benelli, Sem: 286, 461, 480, 502
 Benzi, Fabio: 30, 32
 Bergamini, Alberto: 55, 57, 61, 188,
 190, 228, 589
 Berrini, Nino: 184, 338, 481
 Bertini, Francesca: 487
 Bertocchi, Nino: 156, 254-256, 258,
 260, 510, 513, 514

- Bertolazzi, Carlo: 533
Bertoletti, Nino: 158, 159, 259, 260, 328, 468, 486, 487
Bertoletti, Pasquarosa: 259, 487
Besso, Salvatore: 657
Betrone, Annibale: 506
Bevacqua-Lombardo, Luigi: 312, 457
Bevilacqua, giornalista: 631
Bevione, Giuseppe: 142, 581, 592, 648, 655, 657, 658, 667
Bianchi, Michele: 238, 246, 278
Bissolati, Leonida: 92, 124, 180, 197, 200, 207, 215, 451, 464, 468, 647
Bistolfi, Leonardo: 236, 357
Bjørnson, Bjørnstjerne Martinus: 453
Bocchini, Arturo: 260, 514
Bodrero, Emilio: 33, 217, 506
Boezio, Severino: 567
Boggiani, Tommaso Pio: 491
Boito, Arrigo: 667
Boito, Camillo: 465
Bombacci, Nicola: 488
Bonacci, Giuliano: 74, 75
Boncompagni Ludovisi, Francesco: 254, 496,
Bongiovanni, Giannetto: 599
Bonomelli, Geremia: 348
Bonomi, Ivano: 129, 214, 396, 471, 478, 493, 637, 647
Bontempelli, Massimo: 45, 206, 253, 256, 258, 378, 599, 618, 632, 648, 649, 654, 663-665, 670, 671, 673-675
Bontempelli, Meletta: 671
Borelli, Aldo: 169, 607, 608, 665, 670, 671
Borelli, Giovanni: 471
Borelli, Lyda: 290
Borg, Washington: 168
Borgese, Giuseppe Antonio: 176, 210, 211, 214, 216, 217, 224, 227, 243, 292, 293, 378, 463, 464, 481, 608-610, 631, 645, 664, 665
Borghese, Scipione: 92, 482
Borletti, Senatore: 380-382, 384, 516, 581, 584, 592, 598, 648, 653, 655, 660
Boselli, Paolo: 101, 110, 111, 117, 120, 123, 124, 217, 225
Bosman, Giovanna: 29
Botta, Carlo: 325, 326
Bottai, Giuseppe: 196, 239, 245, 257, 263, 264, 380, 381, 383-385, 390, 505, 510, 511, 516, 618, 619, 621-623, 647, 648, 671, 672, 674
Bottazzi, Luigi: 16, 24, 47, 48, 57-59, 62, 76, 181, 182, 188, 190, 191, 196, 197, 199, 200, 204, 298, 300, 450, 454, 460, 464, 466, 468, 470, 471, 480, 487, 608, 645, 646, 657, 659, 660, 663, 670
Bottego, Vittorio: 275
Boutet, Edoardo: 185, 196, 281-285, 452-454, 456, 457, 460, 464, 469, 477
Bovascoppa, Renato: 274
Bovio, Giovanni: 194
Bracco, Roberto: 186, 191, 470, 533, 556, 557
Brancati, Vitaliano: 521
Brereton, Cloudesley: 601
Briand, Aristide: 305
Bruers, Antonio: 503, 615, 668, 669, 672, 673, 675
Brüning, Heinrich: 614, 615, 668
Brusati, Roberto: 330